

ILLUSIONI DI TERRE LONTANE

*Per luoghi lontani partono / piangendo partono
Speranzosi partono / ahì, a quando del ritorno il dono?
(Rodrigo Peres)*

All'alba di un giorno d'autunno di quarantadue anni fa presi, quella che a tutt'oggi rappresenta per me, la mia più grande decisione: uscire dal mio paese e andare incontro al Mondo! E quando si è giovani e l'entusiasmo ti brucia dentro come in un grande braciere, non c'è niente, credimi, che possa fermarti!

Allora sentivo gli altri parlare dell'Italia - quelli che ci erano stati per breve tempo, come i marinai che sbarcavano a Genova od a Civitavecchia - come di un "Eldorado"... Così mi ero costruita, non so, una specie di "paradiso dei sogni" intorno a questa "Terra Longe", Terra Lontana, di cui non sapevo altro che... niente... un sogno... un'ILLUSIONE!

Quando si è giovani, però, è lecito sognare e, alzandosi la mattina, desiderare di poter realizzare quel sogno... così presi la decisione di emigrare anch'io!

La prima ondata di capoverdiani in Italia venne grazie alla compagnia aerea Alitalia, che inviava i giovani di buona speranza in Italia affinché apprendessero il mestiere di pilota o di hostess. La seconda ondata venne grazie ai gesuiti che riuscivano a far venire i giovani in Italia per farli studiare.

Io vengo dopo di loro.

Faccio già parte della terza ondata, quella che si fermerà sul territorio. Fu un certo Ntoni, che lavorava, allora, all'Alitalia, che riuscì a farmi venire qui a Roma dove, tra l'altro, avevo delle amiche arrivate precedentemente grazie ai gesuiti.

Ma come l'ombra svanisce all'apparire della notte ai nostri piedi, così l'illusione di una terra felice svanì all'indomani del mio arrivo in questo paese!

Arrivata qui, volevo già ritornarmene tra i miei scogli. No! Non per

nostalgia, ma per il modo in cui venivamo, noi tutte immigrate, trattate all'inizio.

Non avevamo libertà... eravamo poco meno che schiave! I tempi erano diversi, allora non c'era la libertà che c'è oggi... Guarda, non sto parlando di chissà quale epoca, ma del 1967. Potevamo uscire due volte a settimana e dalle ore 17 alle ore 20, non prima perché si doveva pulire la casa, non più tardi perché c'era da servire la tavola. Non avevamo neppure un'ora di tregua quando si lavorava e per di più pagavano una miseria: 25mila lire al mese, di cui 15mila se le prendeva la signora per rifarsi dei soldi che aveva versato per il nostro biglietto, i documenti e il "nulla osta" che allora si chiamava "Carta de chamada".

A me alla fine restava ben poco, perché buona parte di quelle 10mila lire restanti le inviavo al mio paese.

Ho lavorato duro per anni, facendo la schiava vera e propria, perché di tutto quel lavorare oggi non mi resta niente... Non venivano pagati i contributi, per cui alla fine è come se non avessi lavorato, ed ora mi debbo ammazzare, ancora, di fatica per colpa di questi contributi non versati, per poter arrivare a prendere una pensione che mi possa permettere di vivere un po' decentemente... Comunque, allora, non mi importava, la mia idea era di fermarmi in Italia per non più di due anni.

"Mamma," scrivevo a mia madre, "l'Italia è solo una grande illusione!"

"Tu dici così perché vuoi una tua vita indipendente, non mi vuoi con te, vero!?", così mi rispondeva mia madre fraintendendo le mie parole... per lei l'Italia era quel mio stesso paradiso prima della partenza!

"Ci sfruttano e basta" replicai a mia madre e lei per tutta risposta venne in Italia, forse per constatare con i propri occhi, forse veramente non mi credeva! Ma oggi, se domandi a mia madre se era questo il paradiso sognato, ti risponderà che abbiamo sofferto e che parte della nostra gioventù l'abbiamo passata a fare le schiave, cosa che oggi non succede più, grazie a Dio! Noi, sappiamo cosa sia il dolore, la sofferenza, il lavoro duro!

Naturalmente quando sono arrivata non sapevo neppure la lingua... l'unica cosa che capivo era il mio nome... quello che dicevano i signori, per me, erano cose incomprensibili e quando sentivo pronunciare, da loro, il mio

nome mi prendeva una fitta al cuore perché se mi chiamavano era o perché non facevo il lavoro come loro volevano o per ulteriori commissioni... mai per lodarti!

Non avevano una grande considerazione di noi, poi... pensa che il primo giorno che sono arrivata presero una scopa e uno straccio e mi mandarono una ragazza per farmi vedere come si spazzasse in terra e come si tirasse via la polvere!

Mi dette un terribile fastidio quel gesto!

Avrei voluto rispondere che anche nel mio Paese si puliva il pavimento e si tirava via la polvere, ma non sapevo la lingua e così... E' stato un gesto bruttissimo, ma cosa pensavano, forse che lì a Capo Verde si vivesse sugli alberi come le scimmie? Non sapendo la lingua, però, queste cose non gliele ho mai dette, però se dovessi rincontrare quei signori gliele direi di tutto cuore, queste parole!

Il mio calvario iniziava lunedì all'alba e terminava la domenica mattina... poi arrivava il pomeriggio della domenica e si tornava a vivere perché si usciva e si incontravano le compaesane con le quali ci si confortava a vicenda e ciò aiutava ad andare avanti!!

Dove ci incontravamo?

Guarda, spesso nelle abitazioni stesse di questi signori! Poteva succedere che una di noi non potesse uscire, allora noi tutte andavamo da lei, e la cosa non dispiaceva ai signori perché avevano manodopera gratuita, nel senso che nel frattempo badavi a casa e bambini.

Praticamente passavi la vita rintanata in casa e, come si può ben immaginare, questa era la pena più terribile che poteva capitarci visto che noi a Capo Verde la nostra vita la viviamo più all'aperto che in casa.

Più di ogni cosa, però, di Capo Verde mi mancava la cucina. Qui il modo di cucinare era troppo diverso da quello a cui ero stata abituata... ricordo che per molti mesi sono andata avanti a te, biscotti e compresse di vitamina... stavo ingrassando come una balena... poi, pian piano ho trovato la conciliazione con i piatti italiani, ma quanta fatica! Oh, sì, certo! Capitava di mangiare cachupa in casa di amiche ma era un evento davvero raro, sia perché era difficile trovare tutti gli ingredienti sia perché non sempre ti permettevano di cucinare per conto tuo. Ti ripeto: schiave!

Se tornassi indietro? No, non è che non verrei a Roma, non emigrerei affatto!! E' troppo triste! Lasci troppe cose importanti dietro di te! E il brutto è che quando torni, dopo anni, nel tuo paese tu sei uno straniero anche in quella terra che ti ha dato la vita. E credimi! Fa male, male davvero, dentro il cuore ritornare a casa ed essere considerata straniera dalla tua stessa gente.

Quando dopo 27 anni sono rientrata a Capo Verde non avevo più nessuno che mi conoscesse... nessun amico, nessun familiare!!! No, no, troppo triste!!

No! Dovendo tornare indietro non emigrerei per nulla al mondo.

Ed ora, se oggi come oggi, non rientro definitivamente a Capo Verde è solo perché qui ho una figlia che, giustamente, si sente italiana e poi... come potrei mantenermi lì giù visto che tutto ciò che guadagni qua lo lasci su questo campo di battaglia? Ecco, questo è quanto dice la testa, ma il cuore, a dispetto di tutte le difficoltà, dice di tornare di corsa a casa a Capo Verde, lì dove la vita è tranquilla a differenza di qua dove, anche quando sei in vacanza, ti stressi con tutta questa tremenda frenesia... correre, correre e non arrivare mai dove vuoi.

Devo, però, dare retta alla testa, ora... anche perché, come dicevo, qui ho una figlia, la cosa più bella della mia avventura italiana!

Non avevo programmato di avere una figlia, quando sono venuta in Italia, ma... quando è nata è stata subito parte di me!

Qualcuno ha detto che noi non abbiamo il senso della famiglia! Intanto, però, non ho mai sentito di madri capoverdiane che abbiano abbandonato i figli nei cassonetti delle immondizie! Vedi, a Capo Verde, anche se la vita è difficile e risulta difficile anche solo nutrire un figlio, una madre non lo abbandonerà mai... può affidarlo a dei familiari, ma non lo abbandonerà mai... stanne certo! E lo affiderà solo perché così può andare a lavorare per poter far crescere meglio la sua creatura. E non è neppure cosa facile, per una madre capoverdiana, lasciare, anche se solo in affidamento ad un familiare, il proprio figlio.

Io non ho lasciato figli a Capo Verde, ma ora, ogni volta che devo partire, anche se per poco, sapendo di lasciare mia figlia qui in Italia, arrivo a Fiumicino già in lacrime... ed è una separazione per soli venti o trenta

giorni, e mia figlia è grande, eh! Pensa a quanto può essere terribile per quelle madri sapere di dover lasciare i figli piccoli per due o tre anni? Molte mie amiche hanno passato intere giornate a piangere, al loro arrivo in Italia, per questo motivo. Guarda che una situazione simile ti spezza il cuore!!

L'unica consolazione a questa condizione di lontananza era il rapporto di riguardo che l'ambasciata portoghese aveva nei riguardi di noi immigrati! Otto giorni dopo il nostro arrivo in una famiglia, ad esempio, l'Ambasciata portoghese telefonava per sapere come stavamo... parlavano con i signori, ma anche con noi. Nel mio caso la signora non voleva che parlassero con me di questo fatto... ma l'Ambasciata volle a tutti i costi parlare con me e mi chiesero se mi trattavano bene, se avessi bisogno di qualcosa e altre cose che ti regalavano un sorriso!!

Tutto ciò, oggi, non c'è più!!

L'Ambasciata non si interessa più di te... Prima ad esempio se un compaesano moriva, l'Ambasciata avisava tutti noi ed in più una corona funebre da parte loro era sempre presente come, del resto, un loro funzionario.

Oggi è tutto cambiato.

Siamo in tanti...è meno pesante il dolore della lontananza.